

gianti fortificazioni della baia, mentre ancora spicca il Monte Sergio su cui, chiave di Ragusa, sorge il forte Imperiale, opera del maresciallo Marmont. Il nostro piroscifo passa a poca distanza da Ragusa, la Fiorenza della Dalmazia, che si presenta a ridosso di una collina pittoresca quanto mai con le sue antiche mura, le sue torri rotonde e merlate, e il biancheggiare dei suoi edifici.

Ragusa, la capitale della piccola ma coraggiosa repubblica che fu talvolta la rivale della potente Venezia e che a questa sopravvisse, conserva ancor essa nelle sue mura, nei suoi palagi e nei suoi monumenti tracce splendide dell'arte italiana. Nessuna città dell'Adriatico, dopo Venezia, reca alla mente più di questa i ricordi della passata grandezza degli italiani sul mare, dell'estensione dei loro commerci, delle glorie imperiture delle nostre città marinare.

Proseguendo, si lascia a sinistra la Croma, la vaga isoletta che l'infelice arciduca Massimiliano, innamorato delle rive dalmate aveva ridotto una splendida villeggiatura col desiderio, rimasto insoddisfatto, di passarvi nella quiete e nella tranquillità una parte dell'anno: dopo un altro paio d'ore di navigazione si supera la punta d'Ostro, terribile in certi mesi dell'anno per coloro che soffrono il mare, e si entra passando sotto il tiro delle batterie con le quali l'Austria ne sor-